

# La via del Molo e la dimora storica di Palazzo Montalbo

a cura di Valentina Cigno - Giuditta Fanelli – Daniela La Mattina – Elena Lentini - Rosaria Merlino

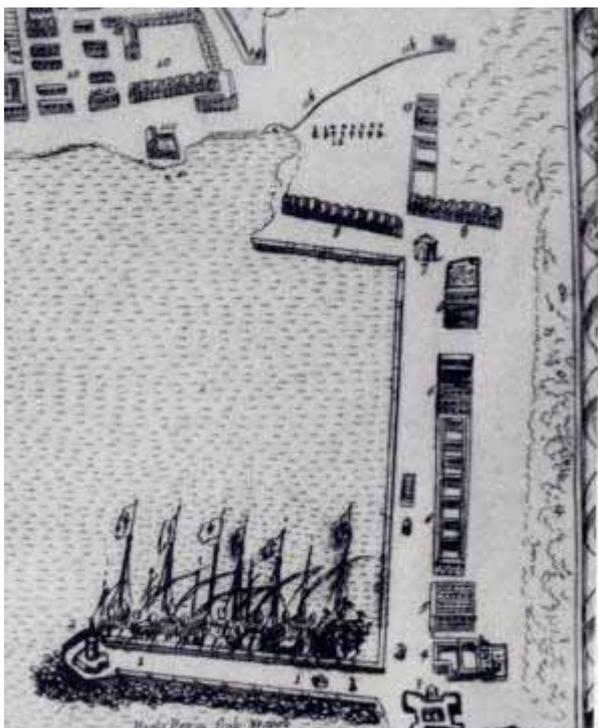
*Nell'ambito dei contributi progettuali PO FESR 2007/13 è stato condotto uno studio storico-urbanistico sul sistema di tre architetture monumentali che prospettano, senza soluzioni di continuità, sullo storico Stradone del Molo (oggi via dell'Arsenale), Palazzo Montalbo, l'attiguo Rudere settecentesco e l'ex Quinta Casa dei Gesuiti al Molo.*

## Lo Stradone del Molo

L'attuale via dell'Arsenale, già via Cristoforo Colombo, in origine era chiamata Via del Molo o Stradone del Molo poiché nella sua parte finale, nella seconda metà del XVI secolo, fu costruito il nuovo Molo, opera che influenzò il processo di urbanizzazione di tutta la zona che gravitava attorno al nuovo approdo e segnò la nuova linea di espansione della città.

Nel 1566 il Consiglio Civico di Palermo deliberò la costruzione del nuovo Molo in quanto il porto della Cala non risultava idoneo all'attracco delle grandi navi da guerra e di quelle mercantili.

Il luogo prescelto per la nuova costruzione fu l'area lungo la costa nord-occidentale, luogo ideale per la sua posizione in relazione ai venti e alle correnti, dove sorgeva una tonnara, che prendeva il nome da una piccola chiesa dedicata a S. Giorgio, e una torre detta *del Monaco*. Il nuovo Molo, "...stimato un miracolo d'arte...", era collegato alla città da una grande strada che, costeggiando il mare, passava per il Piano della Consolazione o dei Quattro Venti ed arrivava a porta San Giorgio.



---

Paolo Amato, 1680 ca., *Palermo, città felice e fedelissima, capo e regia della Sicilia, per le sue delitie detta la Conca d'oro* – Particolare (Ruggeri Tricoli, 1986, pag. 107).

L'opera influenzò in maniera determinante lo sviluppo della città fuori le mura in direzione nord-occidentale, processo iniziato già a partire dall'inizio del XVI secolo con l'edificazione di numerosi edifici, oggi non più esistenti, tra cui la chiesa di Santa Maria della Consolazione, edificata nel 1513, e la chiesetta di Santa Lucia, consacrata nel 1208 e ricostruita nel 1593 dai Padri Francescani Riformati.

Nel 1570 il Presidente del Regno don Carlo d'Aragona volle la creazione di un borgo che si sviluppò nei pressi della chiesetta di Santa Lucia. Il borgo (l'attuale Borgo Vecchio) prenderà il nome della chiesa e costituirà la prima espansione pianificata all'esterno della città murata. Il Borgo Santa Lucia, "...ove stanno pescatori, e vi sono molti magazzini di vino con alcune taverne...", aveva come principale via d'accesso proprio la grande strada di collegamento tra il nuovo Molo e la porta di San Giorgio.

Una delle prime costruzioni sorte lungo lo *Stradone del Molo* fu una piccola chiesa, chiamata del Molo nuovo, realizzata nel 1569 in prossimità del braccio del nuovo approdo, dove si insediarono nel 1625 i Padri Mercedari Scalzi.

Con il completamento del nuovo Molo sorsero numerosi magazzini per la conservazione delle merci e taverne per i marinai. Cominciarono ad essere realizzate le infrastrutture di natura difensiva del nuovo porto; nel 1592 fu infatti realizzata all'estremità del Molo la lanterna, oggi non più esistente, costruita "... per la sicurezza dei naviganti in tempo di notte..." e dotata alla base di una fortificazione ad integrazione del sistema difensivo dell'approdo palermitano. A metà del Molo fu edificata, presumibilmente nel 1600, una cappella "...dell'Immacolata Concezion di Maria Vergine, in cui si celebra messa per commodo di quei che sono condannati nelle galee...", distrutta nel XIX secolo per consentire i lavori di prolungamento del braccio del Molo. A guardia del nuovo molo fu costruito agli inizi del secolo XVII una fortificazione, il *Castelluccio*, che inglobò l'antica tonnara, la chiesetta di S. Giorgio e i resti di una piccola fortezza quadrata sorta vicino alla tonnara intorno al 1539.

Lungo la via del Molo, in prossimità della chiesa di S. Maria del Popolo, fu eretto l'Arsenale della Real Marina Borbonica, su progetto dell'architetto del senato Mariano Smiriglio, realizzato per la costruzione di grandi navi. L'opera fu iniziata il 24 gennaio del 1621 e completata nel 1630.



Anonimo, 1686, *Muelle de Palermo*.

La rappresentazione mostra gli edifici all'estremità del Molo nuovo. Si distinguono: la fontana piccola dei Quattroventi, l'Arsenale, la chiesa di S. Maria del Popolo, il convento dei PP. Mercedari con giardino retrostante, il *Castelluccio*, la cappella ad uso dei galeotti e la lanterna all'estremità del braccio ortogonale (Dufour, 1992, tav. 10).

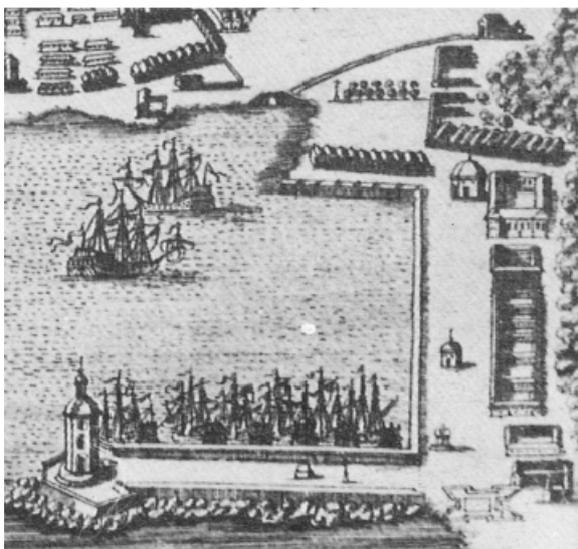
Nello stesso anno, nei pressi del Convento dei Padri Mercedari, fu costruita una chiesetta dedicata alla Madonna della Vittoria, per volontà del comandante della regia armata "...affine di seppellirsi in essa le persone che terminassero la vita sopra le galee...". La chiesetta si trovava in fondo ad una stradina tra l'Arsenale e la chiesa dedicata alla Madonna della Vittoria annessa al convento dei Padri Mercenari.



De Villamage, 1699, *Veue de la Ville et Port de Palerme.*- Particolare. La veduta risulta confrontabile con la pianta di Paolo Amato del 1680 ca. (Dufour, 2008, tav. 18).



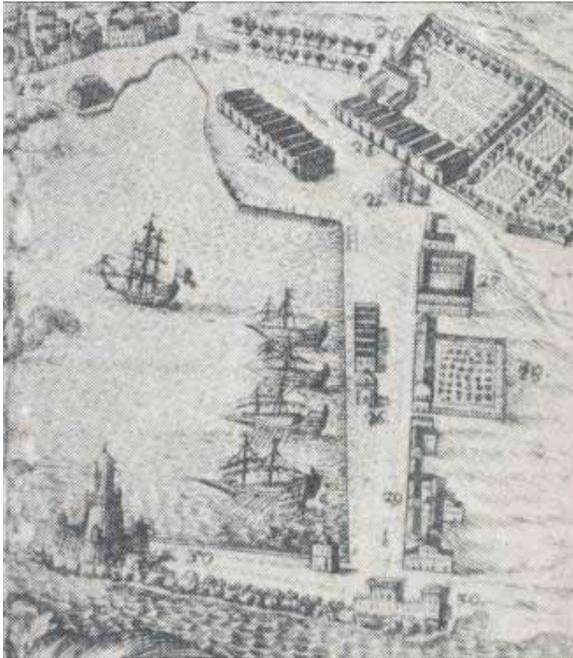
La chiesetta della Madonna della Vittoria al Molo, (Rosario La Duca "*La città passeggiata*").



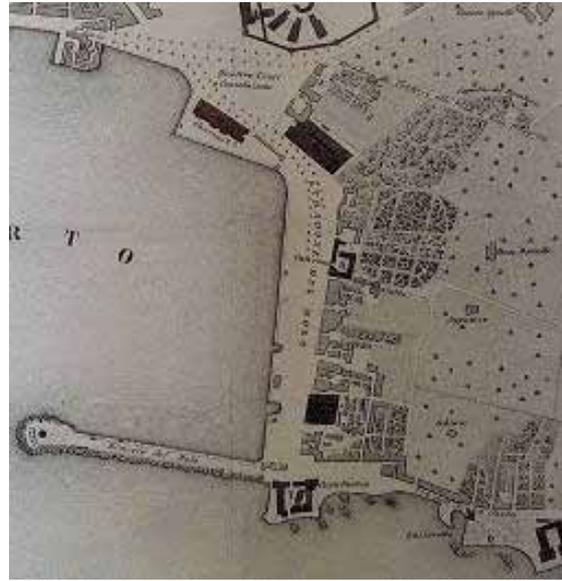
Hermil e Giuseppe Ghibert, 1713, *Palerme capitale du royaume De Sicile* – Particolare. Si distinguono la fontana maggiore dei Quattroventi, la fontana minore dei Quattroventi e quella del Genio (Di Matteo, 1992, pag. 119).



Paolo Corso, 1723, *Pianta di Palermo coi sobborghi e la campagna* – Particolare. Sono numerati i magazzini del Senato (n. 47), la fonte dei quattro venti (n. 30), il Casinò di Casimiro Lisciandrello (n. 49), la Quinta Casa dei Gesuiti (n. 50), l'Arsenale (n. 53), il convento dei Padri Mercedari Scalzi (n. 54), la cappella per le Galee (n. 59) e la Lanterna (n. 60) (Archivio Storico Comunale di Palermo).



Giuseppe Vasi, 1754-59, *La città di Palermo, capo e regia della Sicilia* – Particolare. Sono numerati i magazzini del Senato (n. 25), il convento della Consolazione (n. 26), la Casa dei Gesuiti (n. 27), l'Arsenale (n. 29) e il Castello del Molo (n. 30) (De Seta- Di Mauro, 1980, pag. 118).



Domenico Gambino, 1862, *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni* (Di Matteo, 1992, pag. 347).

La via del Molo proseguiva, oltrepassando il Convento dei Padri Mercedari, verso la borgata marinara dell'Acquasanta, che prendeva il nome da un'acqua medicinale, a cui il popolo attribuiva virtù miracolose. L'acqua sgorgava all'interno di una grotta ipogeica lungo la costa dove veniva venerata un'antica immagine di una Madonna con Bambino chiamata Madonna dell'Acquasanta.

Lungo il proseguimento della via del Molo, in direzione dell'Acquasanta, fu edificato nel 1628, a spese del Senato palermitano, il Lazzaretto, destinato "...alla ventilazione e sciorinamento delle merci suscettibili d'infezione, che vengano da luoghi di remoto sospetto di contagio...".

Il Senato nel 1630 fece realizzare nel Piano della Consolazione (oggi Piano dell'Ucciardone), in prossimità del Convento dei Padri Agostiniani della Chiesa di S. Maria della Consolazione, diversi magazzini da utilizzare per la conservazione del grano.

L'abbondanza di sorgenti di acqua potabile favorì l'edificazione lungo lo *Stradone* di ben tre fontane, che servivano soprattutto per l'approvvigionamento idrico delle navi; due di esse, non più esistenti, opere di Mariano Smiriglio, erano denominate dei *Quattro Venti*, la terza era chiamata del *Genio*.

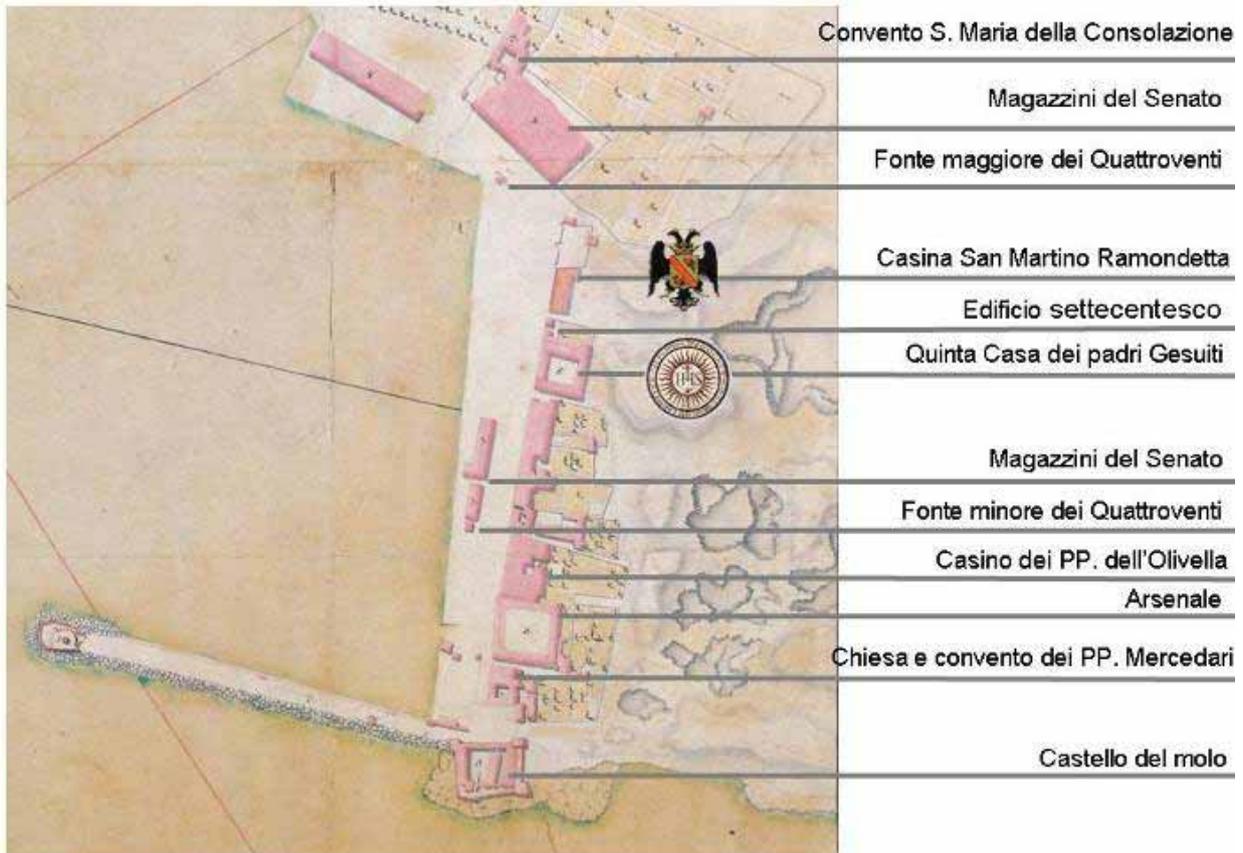


Giovan Battista Cascione, 1718 ca.,  
*Pianta geometrica del Corso del Gabriele* (Archivio Storico Comunale di Palermo).

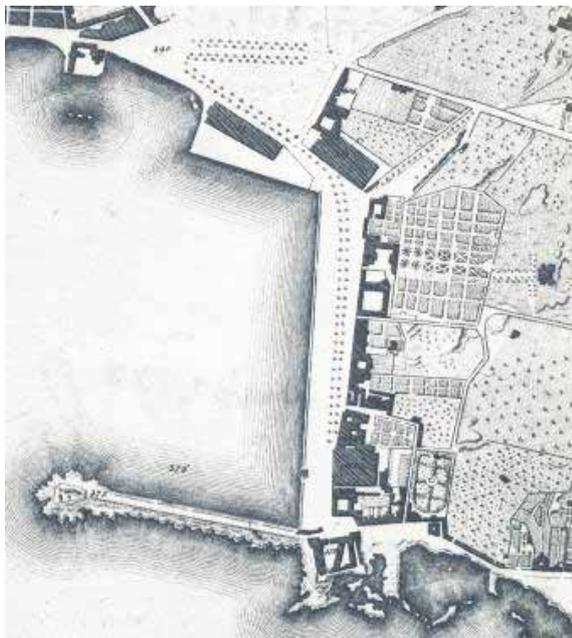
La via del Molo divenne strada di collegamento di grande importanza con la città murata e sito significativo nella morfologia cittadina. Lungo il fronte a mare sorse, tra il XVII e il XVIII secolo, una serie di costruzioni che contribuirono a creare una quinta edilizia, un fronte a mare di grande rilievo.

I Gesuiti, avendo intuito l'importanza del nuovo sito e il futuro sviluppo della città, vollero la loro **Quinta Casa**, destinata agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola, al centro della cortina. Nelle adiacenze si trovano il **Palazzo Montalbo**, l'attiguo edificio il così detto Rudere settecentesco e il Palazzo De Gregorio.

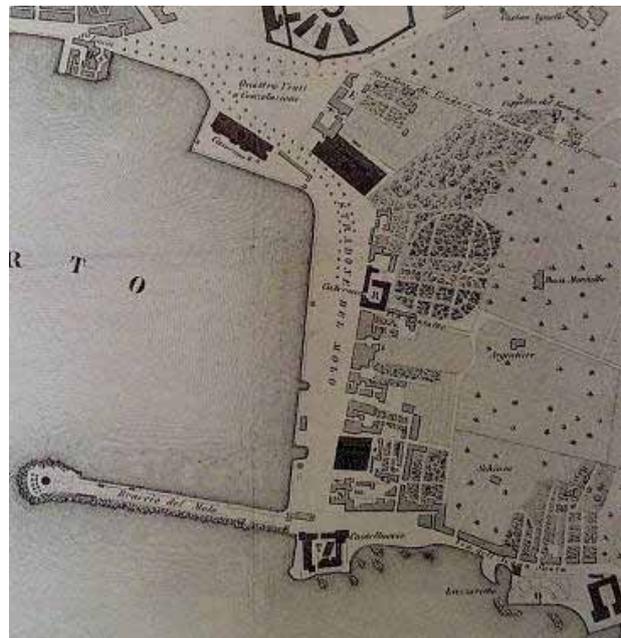
La strada fu abbellita anche dalla presenza di alberi tanto che il marchese di Villabianca, F.M. Emanuele e Gaetani, la definì una *bella ampia strada pioppata* nella quale "...Vi si fecero bei viali di alberi e di verzieri di landro in fila, a foggia di *belsoà*, o siano strade coperte, pel comodo e piacere della gente a piedi, cominciando dalla chiesa parrocchiale di S. Lucia al Borgo fino al braccio del Molo. Per sù fatta intanto opera pubblica bisognaron crollare a terra e cancellarsi da' fondamenti le fabbriche inutili delle due fontane maggiore e minore dette de' Quattro Venti...".



Anonimo, XVIII secolo, *Pianta del castello a mare con il porto grande* – Particolare. Sono indicate a destra le principali emergenze architettoniche (rielaborazione su Dufour, 1992, tav. 22).



Gaetano Lossier, 1818, *Pianta della città di Palermo e suoi contorni* (De Seta – Di Mauro, 1980, pag. 145).



Domenico Gambino, 1862, *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni* - Particolare (Di Matteo, 1992, pag. 347).

Alla fine del secolo XVIII e per quasi tutto il secolo XIX gli edifici sulla via del Molo, a seguito di varie vicende, le diverse condizioni politiche ed economiche e la soppressione degli ordini religiosi, furono riutilizzati e riadattati e per lunghi periodi anche abbandonati.

Le incursioni aeree del 1943 distrussero completamente l'ex Convento dei Padri Mercedari Scalzi, la piccola chiesa di S. Maria della Vittoria e la chiesa di S. Maria del Popolo; mentre l'Arsenale e la **Quinta Casa** riportarono notevoli danni. La chiesa di S. Maria del Popolo venne restaurata nel dopoguerra e demolita nel 1947 per l'ampliamento del Cantiere Navale; l'Arsenale, **Palazzo Montalbo**, e l'ex **Quinta Casa**, dopo numerosi interventi di recupero e restauro, hanno cambiato destinazione d'uso. Molti storici edifici furono demoliti ed in seguito sostituiti da edilizia abitativa di incombente cubatura.

In seguito alle opere di ampliamento dei cantieri navali fu demolito il *Castelluccio* e l'ultimo tratto di strada della via del Molo venne chiuso con uno dei cancelli d'ingresso ai cantieri, interrompendo l'antico collegamento con la borgata dell'Acquasanta.

A ridosso della banchina vennero costruiti alcuni edifici industriali, che oggi impediscono l'originario rapporto visivo con il mare.



L'area del Porto di Palermo durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

1950 ca.- Veduta aerea del Porto con in primo piano la centrale elettrica in costruzione. Al centro della foto si individuano Palazzo Montalbo, l'attiguo Rudere settecentesco e l'ex Quinta Casa dei Gesuiti. (La Duca, *Dalla Lanterna al Lampione : Storia della pubblica illuminazione a Palermo*, Palermo 1978 pagg. 314-315).



## La dimora storica di Palazzo Montalbo

La letteratura ipotizza la presenza, già dalla fine del XVI sec., di un magazzino, adibito a ricovero di piccoli natanti, quale nucleo originario di Palazzo Montalbo, successivamente ampliato e trasformato in residenza nobiliare. Il magazzino sarebbe identificabile con il marfaraggio della vicina tonnara di San Giorgio esistente al Molo nuovo, entrambi all'interno del Feudo Barca, donato nel 1400 al monastero di San Martino delle Scale. La tesi è supportata dall'ampia dimensione degli ambienti voltati del piano terra situati nell'estremità ovest di Palazzo Montalbo, nonché, per la datazione, dalla tipologia del sistema costruttivo, costituito da robusti conci di tufo per la muratura e per i pilastri e da piccoli conci ben ammassati impiegati per le volte.



1980 - Veduta dei vani voltati di piano terra del Palazzo - Archivio della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo (Archivio fotografico C.R.P.R.).

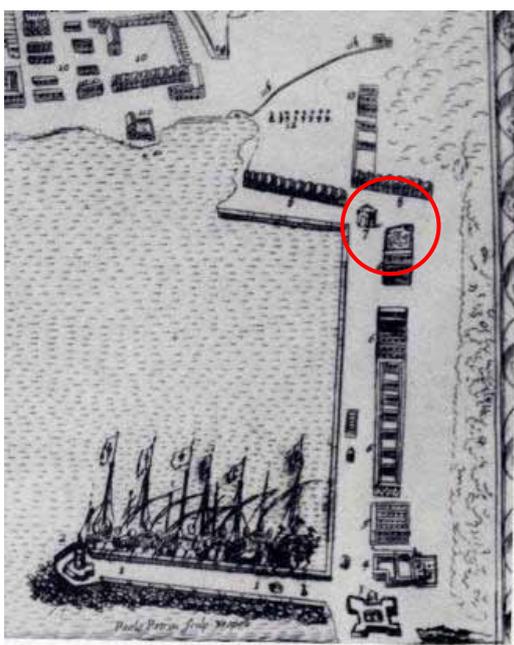
Lungo l'antica via del Molo la cartografia storica degli ultimi decenni del Cinquecento registra la presenza di *hosterie et abitazioni* per dare ricovero ai marinai e viaggiatori che si servivano del nuovo ed ampio approdo.



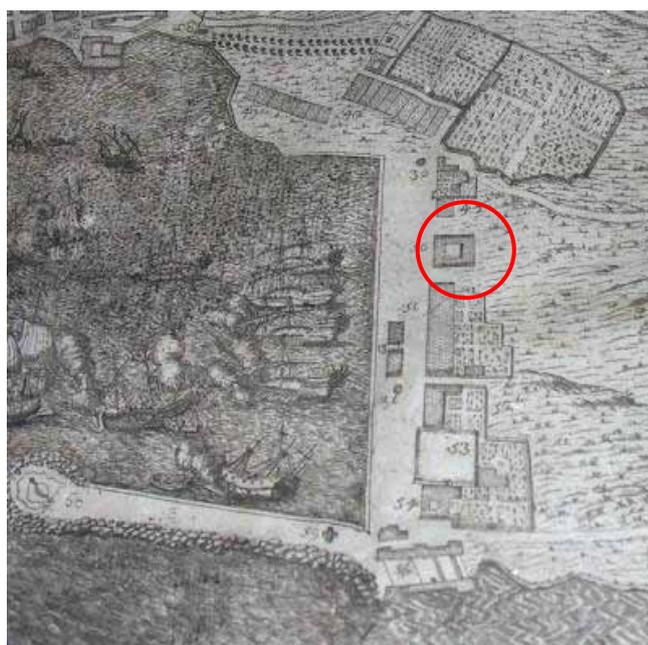
Joan Blaeu - 1663 (data rilievo 1580-81) - *Panormus vernacule*.

Il repertorio iconografico consultato in dettaglio a partire dalla fine del XVII secolo ha permesso di indirizzare la ricerca nell'intento di approfondire le ipotesi sopra riportate. La pianta di Paolo Amato, datata dagli storici intorno al 1680, riporta diversi corpi di fabbrica suddivisi in isolati che si susseguono lungo la via del Molo; questi sono contrassegnati in legenda con la generica dicitura *Palazzi e Casini*, confermando l'intento, anche solo progettuale, di insediare nella via del Molo numerose residenze.

Si sottolinea, altresì, la presenza delle due Fonti dei Quattro Venti, disegnate da Mariano Smiriglio, la maggiore delle quali è posta al principio della via del Molo, in prossimità del sito dove esistevano dei corpi di fabbrica, con ogni probabilità preesistenze di Palazzo Montalbo.



Paolo Amato, 1680 ca., *Palermo, città felice e fedelissima* – Particolare (Ruggeri Tricoli, 1986, pag. 107).



Paolo Corso, 1723, *Pianta di Palermo coi sobborghi e la campagna* – Particolare. Al numero 49 della legenda si legge: *Casino di Casimiro Lisciandrello* (Archivio Storico Comunale di Palermo).

L'indagine storica è poi proseguita con la fondamentale lettura della pianta di Paolo Corso del 1723 ed, in particolare, della sua legenda che, al numero 49, recita *Casino di Casimiro Lisciandrello*, personaggio del tempo identificabile con il capomastro della città di Palermo, sotto la direzione degli architetti del Senato palermitano Gaspare Guercio, Giovanni Travaglia e Paolo Amato. Il Lisciandrello è citato da altri studiosi come *Coaggiutore del Maestro Razionale* ed, infine, appellato da un letterato del tempo quale *Detentore dei libri delle acque e fonti del Senato di Palermo*.

Proprio in ragione di quest'ultima occupazione si giustifica nel quadrone raffigurante le acque del Corso Gabriele la presenza del cartiglio relativo alla presa d'acqua registrata quale *Giarra nell'Osteria di Lisciandrello, Antonina Vitali e Lisciandrello*.



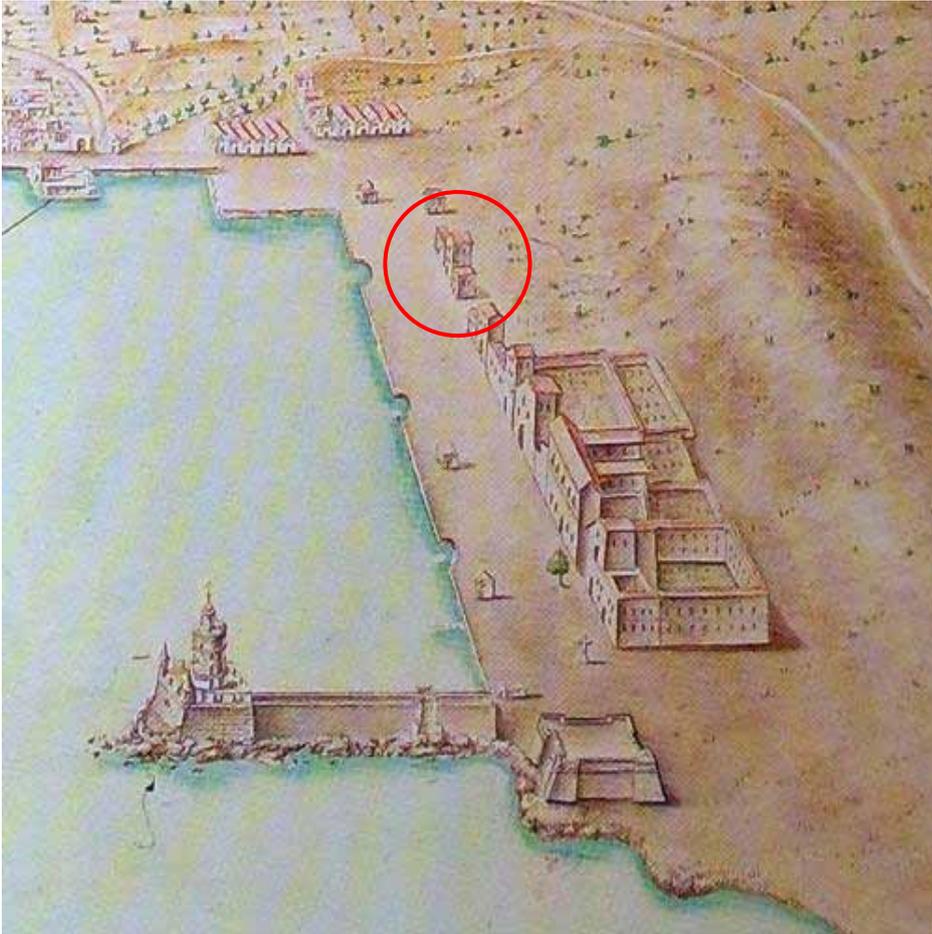
Giovanni Battista Cascione, 1720 ca., *Pianta geometrica del Corso del Gabriele Particolare* (Archivio Storico Comunale di Palermo).

Documenti d'archivio datati tra il 1683 e il 1685 confermano l'esistenza sulla Via del Molo di *un tenimento di case isolate con cinque magazenì coperti e scoperti* ubicati vicino la Fonte dei Quattro Venti, concessi in enfiteusi dal monastero di San Martino delle Scale a Casimiro Lisciandrello.

Da tali atti apprendiamo che il *tenimento di case e magazenì* che Lisciandrello si apprestava a prendere a censo si trovava in condizioni pessime *che minacciano rovina imminente, senza scala parimenti solari covernizzi porte e finestre*; così l'enfiteuta si impegnava a ricostruire gli edifici per renderli abitabili ed abbellirli, impiegando una concordata somma di denaro.

Si può ipotizzare che alla fine del XVII secolo la consistenza del manufatto corrispondesse a quella riportata nella veduta del *De Villamage*, nella quale si distingue un edificio articolato in tre corpi di fabbrica, di cui quello centrale più elevato e i due laterali più bassi.

In seguito, probabilmente già a partire dagli anni '30 del Settecento, l'immobile diviene proprietà di una personalità assai importante nella Palermo del tempo, Giovanni Maria San Martino Ramondetta, primo duca di Montalbo.



De Villamage, 1699,  
*Veue de la Ville et  
 Port de Palerme –  
 Particolare* (Dufour,  
 2008, tav.18).

La famiglia di provenienza del Duca di Montalbo ha origini nella Sicilia sud-orientale e più precisamente nelle terre di Campobello di Licata. Proprio ai luoghi di Campobello è legata la scelta dell'appellativo Montalbo, secondo quanto scrive il Villabianca: *Monte di tale nome, che s'innalza nei Feudi dello Stato della Terra di Campobello, qual è una delle Baronali di questo Regno, giacente nella valle di Mazara in vicinanza della città di Licata.*



Stemma della famiglia San Martino  
 Ramondetta, dipinto nella volta del ve-  
 stibolo del piano nobile di palazzo  
 Montalbo, oggi non più visibile (Archivio  
 fotografico C.R.P.R.).

Giovanni Maria San Martino Ramondetta e Trigona nasce, quale figlio primogenito da Raimondo Raimondetto San Martino, Barone di Campobello e da Emilia Trigona Formica, baronessa di Gimia Sottana. Tale Raimondo Ramondetto era figlio ultrogenito di Giovanni, Duca di San Martino e di Isabella Mari ed Angelica. Della sua persona rimane oggi memoria attraverso il monumento funerario nella chiesa di San Domenico in Palermo, risalente al 1691 ad opera dei maestri Paolo Amato, Giacomo Serpotta insieme con Gerardo Scuto e Pietro Nucifora.

Giovanni Maria aveva già ereditato dai suoi genitori la Baronìa di Campobello quando ottiene la concessione del titolo di Duca di Montalbo, per sé e per i suoi successori, con privilegio dato in Madrid il 7 Marzo 1710 dal re Filippo V di Spagna e reso esecutivo nella città di Messina il 22 Marzo 1713.

Nell'anno 1705 G. M. San Martino Ramondetta sposa Donna Maria Reggio Branciforte, figlia di Stefano, Principe di Campofiorito e di Dorotea Branciforte Romano Colonna; dal matrimonio nascono otto figli: Antonio, il primogenito, Stefano, Emilia, Emmanuela, Anna Maria, Dorotea, Giuseppa e Caterina.

Nel corso della sua vita il Duca svolge *non pochi ma molti impieghi che... li furono per il suo gran talento indossati*.

Nel 1713 viene eletto Maestro Razionale del Supremo Tribunale del Real Patrimonio, avendo ricevuto diploma a Madrid, il 5 Dicembre 1712; ricopre, inoltre, il ruolo di deputato del Regno negli anni 1723, 1732, 1741, 1746, 1748, 1750 e nel 1754.

Negli anni 1731-32 viene nominato Maestro Portolano del Regno; in tale ambito è anche prefetto della Deputazione del Molo. Nel 1744 è prefetto del Ripartimento pretoriano della Deputazione generale delle strade ed, infine, nel 1746 riceve *l'ufficio splendidissimo* d'Intendente Generale degli eserciti di Sicilia.

Svolge per cinque volte il ruolo di Pretore della città di Palermo negli anni 1741-42, 1752, 1753, 1754, 1755 e 1756.

Mentre ricopre tale carica muore nella notte del 10 marzo 1756, ricevendo *nobilissimi funerali nella gran Sala del Palazzo Senatorio, e nella Chiesa del Gesù, ove fu sotterrato il suo cadavere...dietro di cui marciarono co i tamburi battenti a duolo, e colle armi al rovescio cinque Compagnie di Fanteria di Truppa regolate*.

Nel testamento datato 1756 G. M. San Martino Ramondetta nomina il Duchino Don Antonio San Martino di Ramondetto e Regio erede universale per tutti i suoi beni *mobili, stabili, urbani, rusticani, feudali, allodiali, burgensatici, rendite, frutti, introiti e proventi... Casina alli Colli*.

L'individuazione della menzionata *Casina alli Colli* possiede una duplice valenza, poiché potrebbe trattarsi sia del primo nucleo dell'attuale Villa Boscogrande in contrada Sferracavallo, ma anche della dimora nobiliare dei Montalbo al Molo. In effetti, come scrive il Villabianca nell'ambito delle *contrade rusticane e litorali*, il toponimo *Colli* si riferisce alla *grande e ridente prateria del contado palermitano, detta delli Colli perché a guisa di colline vien sollevandosi soavemente. Sta essa a piè di quattro monti, Pellegrino, Gallo, Belampo e Belliemi, e stendesì in lunghezza di 12 miglia, contandosene sei dalle falde del Pellegrino a Belleimi*.

Il Villabianca descrivendo nel *Palermo d'oggiorno Ville e casene* della città così riporta: *Montalbo. - Stefano Sammartino di Ramondetto, duca di Montalbo, ha sua casena e villa alli Colli, ch'è una delle primarie di detta contrada. Ne fu autore il primo duca di Montalto in regno, Giovan Maria Sammartino di Ramondetto, suo genitore*. L'ubicazione della casena e villa rimane qui esclusivamente legata al toponimo Colli. In un'altra opera sempre il Villabianca, annota ancora *una novella fonte marmorea*, la fonte dei Quattro Venti, *posta assai vicino alla banchetta in faccia alla casa di Stefano San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo, ch'è contigua al palazzo olim gesuitico*

della quinta Casa degli Esercizij. Sulla base delle notizie storiche reperite e tra loro correlate si è propensi ad ipotizzare che la *Casina alli Colli* citata nel testamento del Duca di Montalbo possa essere identificata con la dimora nobiliare lungo la strada del Molo, che si trova a piè di ... *Pellegrino*.

Leggendo la cartografia storica tra il 1723 e il 1777 la configurazione della dimora al Molo e delle proprietà ad essa confinanti doveva essere pari a quella riportata nella pianta di autore anonimo dal titolo *Pianta del Castello a mare con il porto*. In particolare sul confine posto a ponente è rappresentato un lungo muro, tuttora esistente, che separa la fabbrica dei Ramondetta dall'orto della Quinta Casa dei Gesuiti. Con ogni probabilità lungo tale limite correva la pubblica via denominata *San Martini*.



Anonimo - XVIII sec. (prima metà), *Pianta del Castello a mare con il porto grande* – Particolare (Dufour, 1992, tav. 22).

Della dimora nobiliare tra fine Seicento ed inizi Settecento rimangono le decorazioni con motivi *rocaille* sul fronte orientale successivamente racchiuse all'interno degli ampliamenti e delle sopraelevazioni del Palazzo. Il fine e raffinato disegno di questo fronte riporta, inevitabilmente, alla presenza di un colto architetto coinvolto nel progetto della dimora, forse un allievo di Paolo Amato. In tal senso, tra i documenti d'archivio ritrovati si annota la presenza dell'epigono dell'Amato, architetto Gaetano Lazzara, nel progetto di sistemazione del Casino in contrada Sferracavallo (oggi villa Boscogrande), di proprietà di Giovanni Maria San Martino e Ramondetta.

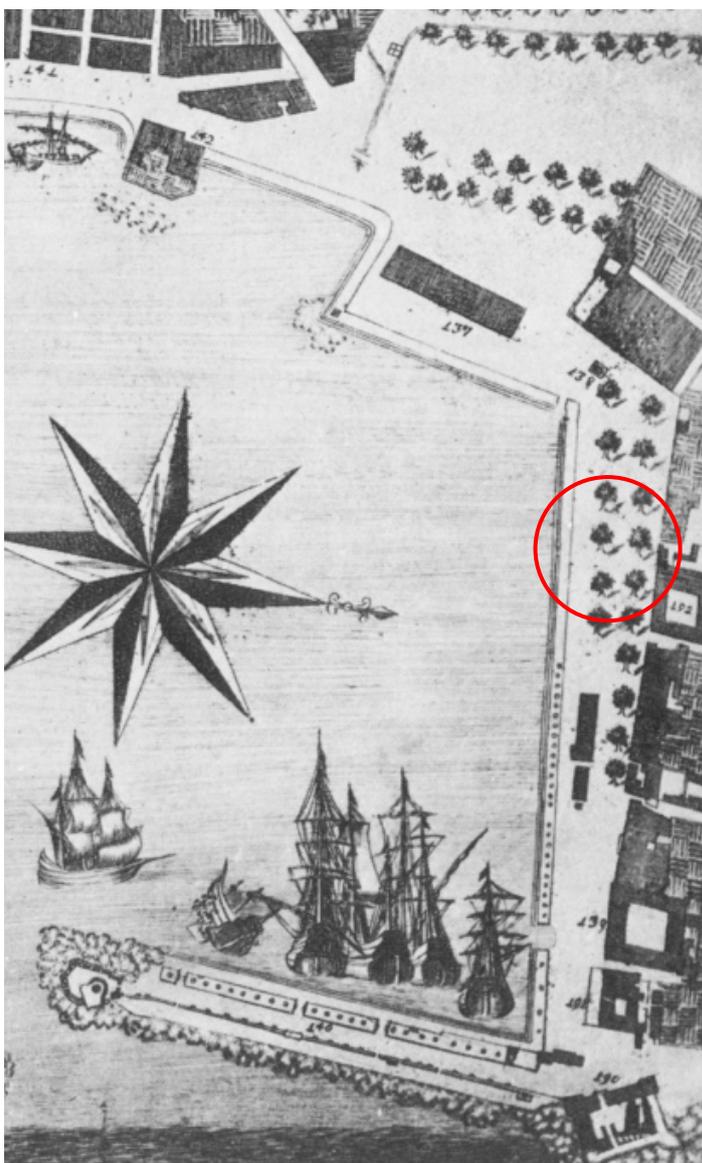


2015 - Particolare del fronte orientale con decorazioni *rocaille* ora visibile all'interno dell'ampliamento ottocentesco (Archivio fotografico del C.R.P.R.).

L'intento di ampliare le pertinenze della casina nobiliare della famiglia San Martino Ramondetta è contenuto in due documenti notarili del 1766, dietro diretto interessamento di Stefano San Martino, figlio secondogenito di Giovanni Maria, che, come si apprende dalle cronache del marchese di Villabianca, vi risiedeva.

Il Monastero di San Martino delle Scale concede, quindi, a Stefano San Martino un'area di 13.000 mq circa di terreno incolto per impiantarvi il giardino da aggregare alla casina, mentre il padre superiore della Quinta gli dà il permesso di costruire in appoggio del *Muro esteriore della Quinta Casa* il portone della casina nobiliare e una piccola stalla.

In entrambi i documenti viene descritta la *via San Martini, framezzata tra il muro della Quinta Casa e la casina del Signor di Sammartino*; si legge, inoltre, che per la chiusura di tale strada Don Stefano avesse ottenuto la licenza dall'Eccellentissimo Senato di Palermo.



Nella pianta topografica di Nicola Anito è possibile leggere la nuova configurazione planimetrica, successiva agli atti del 1766; in essa si distinguono un corpo contiguo all'edificio settecentesco, identificabile con il pilone destro dell'arco d'accesso al Palazzo Montalbo ed una piccola costruzione a pianta rettangolare addossata alla fine del muro della Quinta casa riconducibile alla piccola stalla.

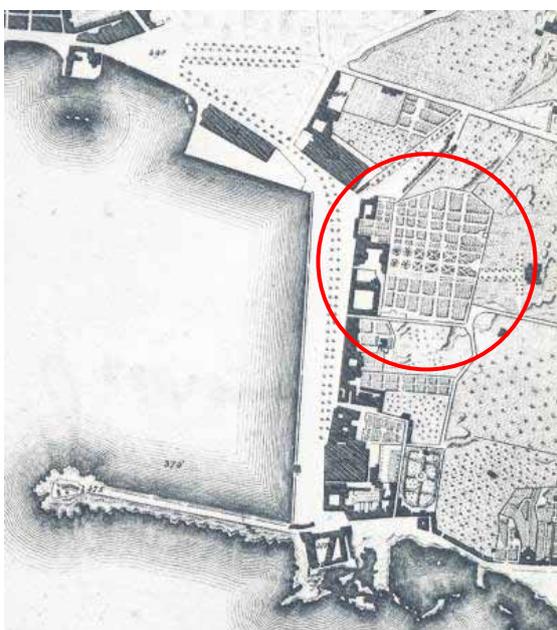
La pianta topografica di Gaetano Lossieux del 1818 documenta sul versante nord l'aggiunta all'impianto settecentesco del Palazzo Montalbo di un corpo ad "L" che definisce un cortile interno; tale trasformazione avviene, probabilmente, quando era proprietario del Palazzo il figlio di Stefano, Giovanni San Martino e Colonna, Duca di Montalbo.

Nicola Anito, 1777, - *Pianta geometrica e novella ... e co' sobborghi, molo e campagna*- Particolare (De Seta - Di Mauro, 1980, pag. 90).

La nuova pertinenza era adibita a magazzini, e tra questi vi era anche una cappella; nella parte ad essa retrostante esisteva un vasto giardino disegnato all'italiana; in asse con detto giardino, ma ben fuori dal suo perimetro, vi è un padiglione riportato nella pianta del Lossieux e denominata *Duca di Montalbo* nella pianta di Domenico Gambino del 1862.



1980 – Particolare della pertinenza ad "L" costituito da corpi bassi (Archivio Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo).



Gaetano Lossieux, 1818, *Pianta della città di Palermo e suoi contorni* Particolare (De Seta - Di Mauro, 1980, pag. 145).

E' plausibile ipotizzare che contestualmente alla definizione della nuova corte viene ricomposto il prospetto del Palazzo, definito con gli attuali decori a stucco e balconi con ferri battuti, secondo un disegno simmetrico che comprende un partito centrale, articolato in tre livelli, e le due partiture laterali di un livello più basso.

A documentare le modifiche sulla facciata vi è una veduta del tempo che mostra gli edifici di via del Molo a partire da Palazzo Montalbo, proseguendo con la Quinta Casa dei Gesuiti fino alla mole imponente dell'Arsenale.



Giuseppe De Bernardis, 1822 ca., *Veduta del porto e molo di Palermo* – Particolare (Di Matteo, 1992, pag. 215).



Francesco Zerilli, 1830 ca.,  
*Veduta del borgo e del molo di Palermo* - Particolare  
(Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana).

Ed ancora, s'ipotizza che proprio nell'ambito dei suddetti lavori di risistemazione del Palazzo il fronte orientale decorato con motivi *rocaille* venga inglobato dall'ampliamento.

1991 - Particolare del fronte orientale prima dei lavori di restauro, a vista parte della cornice *rocaille* (Archivio fotografico C.R.P.R.).

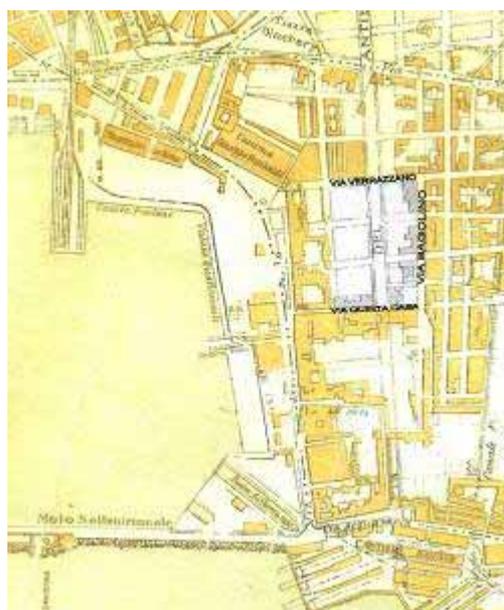


Il periodo di splendore del Palazzo inizia la sua curva discendente a partire dal 1872 quando Marianna Sammartino e Di Blasi, duchessa di Montalbo, avvia il piano di lottizzazione del proprio latifondo tramite concessioni enfiteutiche.

La pianta topografica dell'Ufficio tecnico comunale del 1924 mostra l'area, sui cui insisteva il giardino di proprietà dei Montalbo, già attraversata dalla via dei Cantieri e suddivisa in sette isolati, tre dei quali edificati sul lato prospiciente l'attuale via Bagolino.

Agli inizi del XIX secolo il Palazzo passò alla famiglia Alù, che vi apportò profonde trasformazioni, per essere poi suddiviso in appartamenti d'affitto. Intorno al 1950 il piano nobile subisce ulteriori cambiamenti al fine di ospitare una scuola media.

Negli anni '70 il Palazzo viene acquistato dalla Ime s.p.a. che progetta un intervento di speculazione edilizia, prontamente denunciato dall'associazione Italia Nostra, pervenendo poi al voto di salvaguardia del 1979 da parte della commissione Urbanistica del Municipio di Palermo ed alla dichiarazione d'interesse di Bene monumentale nel 1982 da parte della Soprintendenza di Palermo .



1924, *Pianta della città di Palermo e dintorni* – Particolare.

Sono state campite in grigio le aree dove insisteva il giardino rappresentato nella cartografia ottocentesca e sono stati trascritti i nomi delle strade perimetrali della lottizzazione con la denominazione attuale (Prescia, 2005, pag. 213).

Nel 1986 il palazzo viene acquistato dalla Regione Siciliana e negli anni '90 viene avviato il progetto di restauro, il cui intervento risulta articolato in varie fasi, giungendo a conclusione nell'anno 2000.

Dopo i lavori di restauro il Palazzo ospita il Centro regionale per la Progettazione ed il Restauro, organismo tecnico-scientifico dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

Il corpo principale del Palazzo si allinea sulla via del Molo. A sinistra il corpo ad una elevazione sormontato dalla balaustrata della grande terrazza, su cui si affacciano arretrati altri due livelli; a destra l'ala principale con piano terra, ammezzato, piano nobile e secondo livello. Segue il portale monumentale costituito da elementi lapidei, su cui si apre il grande fornice di accesso; in sommità la balaustra delimita il piccolo terrazzo.

Il prospetto sulla sinistra mostra un secondo portale di forme e dimensioni analoghe a quello monumentale di accesso, ma con varco arcuato di più piccole dimensioni, ricavato a ridosso di una struttura pilastrata.

Il corpo centrale presenta le aperture contornate da cornici mistilinee. I balconi al livello ammezzato e nobile mostrano il tradizionale parapetto a petto d'oca in ferro battuto.

L'accesso al Palazzo avviene attraverso il portale che si apre sul retro in asse con lo scalone in marmo rosso, che conduce al piano ammezzato ed al piano nobile. Altri collegamenti verticali portano al secondo ammezzato ed al secondo livello. Dal piano terra, scendendo una rampa di scala in pietra, si perviene ad un ambiente ipogeo con specchio d'acqua, la cosiddetta *camera dello scirocco*, con ogni probabilità una preesistenza..

Al piano terra ed al piano ammezzato si conservano volte reali a botte e a crociera; in alcuni ambienti del piano ammezzato ritroviamo volte ornate da dipinti stucchi e maioliche. Al piano nobile le volte sono anch'esse adornate da dipinture, stucchi e dorature, tutte di pregevole valore artistico. Al piano nobile si trova il salone degli specchi, che si apre sul grande terrazzo, pavimentato con mattonelle di maiolica.





Particolare del prospetto (Archivio fotografico C.R.P.R.).



Particolare del portale monumentale (Archivio fotografico C.R.P.R.).



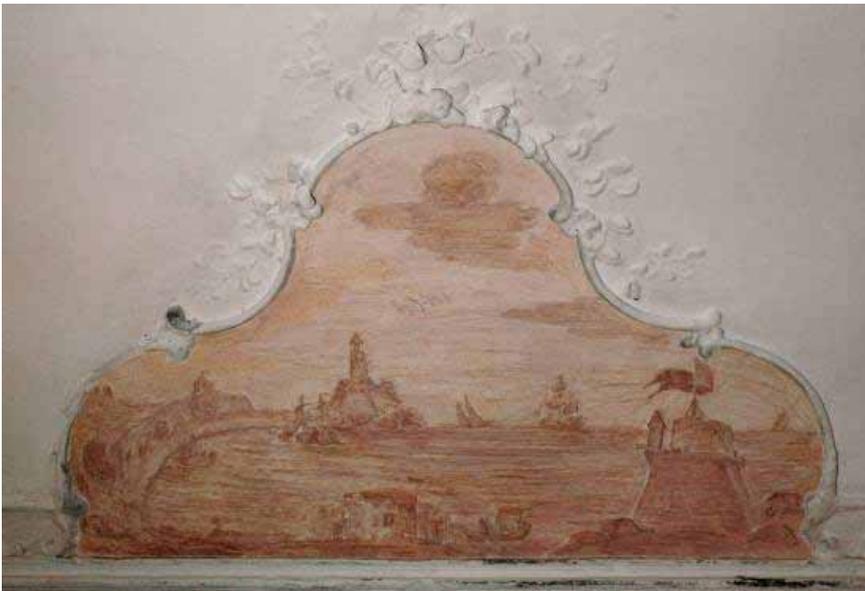
Particolare del prospetto interno con l'ingresso allo scalone in marmo rosso (Archivio fotografico C.R.P.R.).



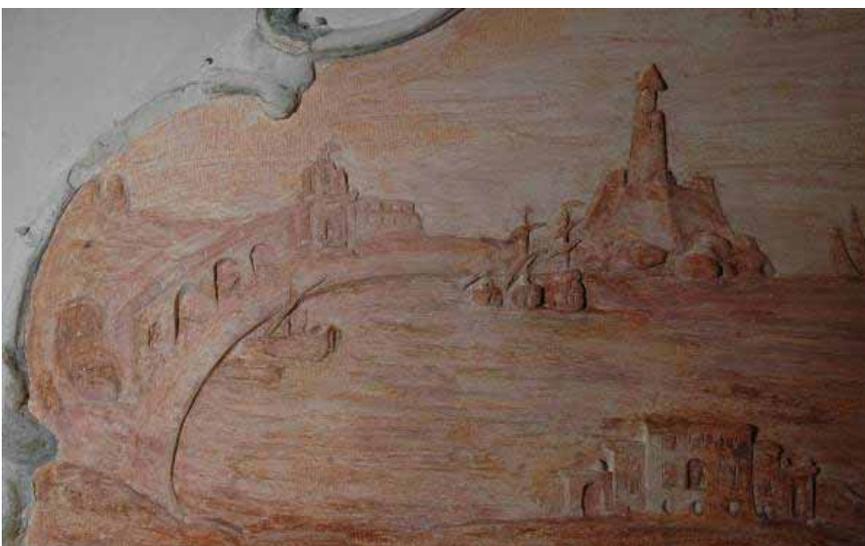
Ambiente ipogeo con specchio d'acqua, la cosiddetta *camera dello scirocco*, con ogni probabilità una preesistenza del Palazzo (Archivio fotografico C.R.P.R.).



Particolare zoomorfo  
dell'apparato decorativo  
della volta di un ambiente  
del piano nobile  
(Archivio fotografico C.R.P.R.).



Particolare dell'apparato deco-  
rativo all'imposta della volta di  
un ambiente del piano ammez-  
zato raffigurante la via del Molo  
(Archivio fotografico C.R.P.R.).



Particolare del decoro con la  
rappresentazione della banchi-  
na del molo con il Faro, la chie-  
sa e il convento dei PP. Mercede-  
dari, l'Arsenale e sulla destra il  
fronte interno di Palazzo Mon-  
talbo (Archivio fotografico  
C.R.P.R.).



Particolari della decorazione della volta di un salone del piano nobile (Archivio fotografico C.R.P.R.).